

... e scrisse: Giovanni

(Lc 1, 57-66.80)¹

Natività di S. Giovanni Battista – Anno B

LC 1, 57-66.80

⁵⁷Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

⁵⁹Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». ⁶¹Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. ⁶⁴All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedicendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano^[2] del Signore era con lui.

⁸⁰Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La 12^a domenica del tempo ordinario è sostituita quest'anno dalla solennità della natività di San Giovanni Battista. Giovanni, proprio perché precursore di Cristo, sia nella sua nascita che nella sua morte è l'unico santo, a parte la Vergine Maria, di cui si festeggia anche la nascita, oltre che la morte.

Prepara la strada a Gesù

La liturgia vuole quindi sottolineare che c'è un parallelo tra la figura di Giovanni e la sua missione e quella di Gesù, essendo il Battista l'unico profeta chiamato da Dio a preparare la strada in modo immediato al Messia, al nostro Salvatore. Gli altri profeti hanno potuto annunciarne la venuta solo da lontano, ma Giovanni può indicarlo come contestualmente presente e dire: «*Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo*» (Gv 1,29).

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.717-720 [Giovanni, Precursore Profeta e Battezzatore];

La Sacra Bibbia, Ed. Shalom, pp. 2249-2250 [Mt3,3 e Gv1,23 si riferiscono ad Is40,3: ottima presentazione].

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 552.

Giovanni stesso inviterà i suoi discepoli a seguire Gesù, così come, con la sua parola "forte", invita anche noi oggi, ed ogni uomo,

- a seguire Cristo e
- a credere in Lui.

Perciò la Chiesa dà particolare risalto alla figura del Battista e ne festeggia solennemente la nascita, oltre che il martirio. Il Vangelo del giorno fa riferimento al clima di particolare gioia che circonda questa nascita e all'imposizione del nome, (quello indicato dall'arcangelo Gabriele nel tempio e fortemente voluto dalla madre Elisabetta e dal padre Zaccaria) contrariamente al parere dei parenti.

Così come per Gesù, avviene l'imposizione del nome a otto giorni dalla nascita secondo quanto era stato detto dall'angelo a Maria e, in sogno, allo stesso Giuseppe. Lo stesso accade qui per il Battista. Tale comportamento dei genitori di Giovanni, come pure di Giuseppe e Maria, sta a sottolineare che essi riconoscono che

- Dio è stato fedele alla sua promessa,
- e che Dio ha manifestato la sua misericordia.

Il nome Giovanni per attestare la novità di Dio

Il nome Giovanni infatti significa, nella lingua ebraica, "Dio ha avuto misericordia"³; quello di Gesù significa "Dio salva".

Nella Bibbia il nome indica generalmente la missione che la persona è chiamata a compiere e quindi fa riferimento all'opera di Dio, cioè alla storia di salvezza, che Dio porta avanti attraverso persone umane e servendosi della loro libera collaborazione. Chiamare il Battista col nome di suo padre, come volevano i parenti, avrebbe avuto il significato di rimanere ancorati al passato, indicando che

- nulla in fondo era cambiato (pur con la nascita prodigiosa del bambino da una donna anziana e sterile), che
- si rimaneva nella situazione dell'antica alleanza fatta da Dio col popolo d'Israele e quindi ancora nell'attesa della realizzazione vera delle sue promesse.
 - ✓ Invece, chiamarlo col nome indicato dall'angelo, come vogliono i genitori, significa attestare la novità di Dio e della sua salvezza (che è attuale).
- Dio si è ricordato delle sue promesse e ha cominciato a realizzarle inviando un profeta, Giovanni, a preparare la strada a suo Figlio, il Messia.
- Tutto cambia, non c'è più da attendere, ma da accogliere la salvezza che ha un nome, Gesù.
- C'è una vita nuova che è dono di Dio,
 - ✚ come la nascita del Battista poteva essere opera solo di Dio
 - ✚ così sarà per Gesù.

³ Cf. «La misericordia» in la rivista Credere nel Terzo volumetto IGAP E GAP

C'è la possibilità di essere liberati dal peso del peccato. (Vedi in questo terzo volumetto **IGAP** il documento VII “ *il lieto annuncio ai peccatori*”).

- a. Il senso di stupore, ma anche di timore, che circonda la nascita di Giovanni
- b. e la benedizione, rivolta a Dio, che scaturisce dalla bocca di Zaccaria (terminato il suo mutismo), sono segni di tutto ciò.
 - ✚ Giovanni cresce e si fortifica nello spirito, come Gesù crescerà in età, sapienza e grazia: il parallelismo continua.
 - ✚ Giovanni dovrà compiere con fermezza e fedeltà la sua missione importante, senza distrazioni, senza compromessi col mondo e col peccato: non_è_così_forse_per_ogni_battezzato?

🔑 SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Il brano (o meglio, la pericope) ci presenta tre dati fondamentali per la comprensione del valore e del significato del Precursore.

1. **la nascita**, sigillata dal nome Giovanni che significa anche “grazia, amore di Dio”, nome che anticipa la presenza perfetta dell’amore di Dio nel Cristo.
 - Una nascita piena di gioia e fonte di gioia,
 - una nascita che è quindi una prima epifania di Dio, della sua “buona notizia”,
 - una nascita che è una anticipazione della grande gioia (euangelion) del Cristo.
2. **la circoncisione**, segno vi sibile e segreto dell’alleanza tra Dio ed il suo popolo (Gen c. 17).

Il Battista appartiene ad una comunità alla quale dovrà annunciare che in mezzo ad essa c’è il segno perfetto dell’Alleanza, *il Figlio stesso di Dio*.

Infatti Paolo, nel discorso che tiene ad Antiochia di Pisidia (regione centrale dell’attuale Turchia), definisce il Battista come colui che ha fatto puntare gli occhi di Israele sul mistero di salvezza racchiuso in mezzo ad esso (At 13, 24-25 ove leggiamo parole identiche: “*io non sono quello che voi pensate, ma ecco, viene dopo di me uno al quale io non sono degno di slacciare i sandali*”

3. **la vita nomadica (nel deserto) e nascosta** del giovane Giovanni (Battista).
 - Come Gesù, *egli cresce e si fortifica nello spirito*.
 - Come Gesù, egli è spinto nel deserto, nella solitudine, nella preghiera e nella penitenza.
 - Come Gesù, egli è povero e distaccato dalle cose.
 - Come Gesù, ha la forza della Parola di Dio che lo sostiene e lo alimenta.
 - Come Gesù, egli si manifesta ad Israele annunciando che il Regno di Dio è vicino e la conversione è improrogabile.

In conclusione possiamo dire che

- il Battista è *il modello del discepolo⁴ e dell'apostolo⁵*, la cui vita è totalmente centrata sul Maestro, il Messia, e sul suo messaggio.
- Il Battista è *il servo⁶ ed il precursore⁷ di Gesù*.

Il Battista è l'uomo dalla coscienza limpida, forte e coraggiosa. Egli rifiuta quei compromessi troppo comodi di cui spesso è intessuta anche la vita del credente praticante.

Egli rifiuta “quel rassicurante compromesso che permette di amare Dio senza perdere di vista mammona” come scrisse quasi un secolo fa il romanziere francese Francois Mauriac, premio Nobel ed accademico di Francia per quarant'anni fino alla morte (1970).

Questa pagina ci orienta verso la *dimensione vocazionale della nostra vita*, per cui l'azione di Dio e la collaborazione umana sono chiamate ad incontrarsi.

L'*educazione⁸* è opera di cooperazione umano-divina: i genitori, che collaborano con Dio per la nascita di una nuova creatura umana, sono chiamati a prestare la loro collaborazione per la formazione e la maturazione globale del figlio. Non tener conto della *dimensione religiosa e vocazionale* di una persona equivale a limitare ed impoverire la sua storia.

Come Giovanni nel deserto vive dei doni della provvidenza ed il suo linguaggio sottolinea la sua vitalità ed i suoi atteggiamenti (interni) credenti,

Così anche noi dobbiamo entrare nell'autentica povertà (umiltà) del discepolo alla sequela di Gesù. In questo siamo aiutati dalla nostra docilità nei confronti dell'azione dello Spirito Santo in noi. Infatti solo chi, nello Spirito,⁹ entra nel vuoto del “deserto biblico” può essere attento al Dio che viene e non ha parte ai desideri che gli fanno immaginare una salvezza costruita più sull'egoismo dell'uomo che sul comandamento di Gv 15,17).

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Udire: l'evangelista ha dato notizia del parto di Elisabetta, ma questo avvenimento viene interpretato dai parenti come una rivelazione “detta” da Dio.

⁴ AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 61: discepoli sono sia i Dodici, sia un gruppo più numeroso. In At21,5 si parla anche di donne... Gli insegnamenti per i discepoli sono validi anche per tutti i cristiani (Gv13,6; At21); *Y Bibbia*, Ed. San Paolo 2017, pp. 287, 318, 321, 323, 417;

⁵ *La Sacra Bibbia*, Ed. Shalom p. 3365;

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.88

⁶ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, pp. 954,955.

⁷ Il battistrada, chi anticipa idee o modelli di vita.

⁸ Cf. articolo di papa Benedetto XVI nel terzo volumetto IGAP.

⁹ Nel Terzo volume IGAP troverai alcuni documenti concernenti lo Spirito Santo

Misericordioso: la nascita è il segno visibile *dell'amore salvifico di Dio* in lei; però questo segno salvifico non è esclusivamente per Elisabetta e Zaccaria, bensì per la salvezza di tutti. Dio è Dio della vita, per una vita piena dello splendore divino.

Vicini: la notizia si diffonde. E' un dono di Dio, bisogna gioire. Di nuovo Dio ha fatto di una donna anziana e sterile una madre felice (Sal 113,9).

Circoncidere: Dio dice ad Abramo: *questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi... sia circonciso tra di voi ogni maschio* (Gn 17,10). Il bambino circonciso entra nel popolo dell'alleanza, accede alla sua identità di figlio di Abramo; ed in quel giorno riceve pure il suo nome. E' una festa.

Zaccaria: i vicini vogliono la continuità di una stirpe. Ignorano la novità che Dio ha appena creato in quella vecchia casa.

Giovanni: è il nome che l'angelo ha indicato al sacerdote (v. 13). Elisabetta, che ha riconosciuto il figlio di Maria e salutato la madre del suo Signore, ha compreso il disegno che Dio realizzava anche in lei.

Elisabetta e Zaccaria sono, in questo momento, i primi discepoli del Battista! Egli prepara la strada (Zaccaria che ha dubitato in 1,17, ora riacquista udito e parola), guidando verso colui che battezza in Spirito Santo.

Benedicendo:¹⁰ il sacerdote ha ritrovato, nel momento in cui "confessa" il compimento della Parola di Dio, il suo status di "celebrante".

Deserto: la storia di Giovanni, iniziata nel tempio di Gerusalemme, continua, ora, nel deserto, luogo vuoto e senza vita; ma anche luogo dell'ascolto della Parola di Dio (3,2). Da quel luogo privo di vita, la parola di Dio farà uscire Giovanni, il profeta, perché si manifesti ad Israele; così come l'aveva fatto uscire da un seno sterile.

¹⁰ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1918.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore

Signore,
Padre Buono,
Dio dei padri nostri,
Tu ci chiami ad essere voce
come Giovanni il Battista.

Donaci di riconoscere la tua Parola,
di riconoscere l'unica Parola di Vita eterna,
perché questa sola Verità noi annunciamo ai fratelli.

Aiutaci ad essere “l'amico dello Sposo”,
rendici attenti a preparare
i cuori degli uomini,
perché siano ben disposti
ad accogliere Ti.

Amen.



APPROFONDIMENTI SUL VANGELO PER LA NASCITA DEL BATTISTA

“Il discepolo segue Gesù sulla via della croce”

I tre gradi dell'umiltà

Su questo tema ci è guida e maestro S. Ignazio di Loyola, con i suoi Esercizi Spirituali. Scrive: *"per affezionarci alla vera dottrina di Cristo nostro Signore, giova molto considerare e tenere presenti i seguenti tre modi di umiltà, ripensandoli a intervalli per tutto il giorno e facendo dei colloqui"*.

Si tratta di considerazioni abituali da tenere presenti, di punti di riferimento costanti, come è per la scelta di fondo, il “principio e fondamento” ignaziano, cioè l'opzione fondamentale.

Nella vita spirituale è importante formare l'intelligenza e la volontà, ed anche la nostra *sensibilità affettiva*.

Non ci si libera dagli affetti disordinati sopprimendoli, uccidendo una dimensione importante di noi, ma sostituendoli con affetti ordinati, positivi, diventando persone appassionate per la verità del Padre.

Lo abbiamo contemplato in Gesù, guidato dallo Spirito.

Occorre imparare giornalmente ad esercitarsi a vivere secondo lo Spirito.

S. Ignazio parla di tre modi o gradi di umiltà: il “principio e fondamento”, tradotto praticamente nella SEQUELA DI GESÙ.

- *Il primo modo di umiltà è necessario per la salvezza eterna e **consiste nell'abbassarmi e umiliarmi**, quanto mi è possibile, per obbedire in tutto alla legge di Dio nostro Signore; mai trasgredire alcun comandamento divino o umano che mi obblighi sotto pena di peccato mortale, anche se fossi fatto signore di tutte le cose create, o anche a costo della mia vita terrena.*
- *Il secondo modo di umiltà è più perfetto e consiste in questo:*
 1. *non volere la ricchezza, né affezionarmi per avere la ricchezza piuttosto che la povertà,*
 2. *cercare l'onore piuttosto che il disonore,*
 3. *desiderare una vita lunga piuttosto che una vita breve,*
 4. *purché sia uguale il servizio a Dio nostro Signore*
 5. *e la salvezza della mia anima;*
 6. *e inoltre che io non decida mai di commettere un peccato veniale,*
 7. *neppure in cambio di tutte le cose create*
 8. *né a costo di perdere la vita.*

È la giustizia della creazione (vedi Terzo volumetto IFAB e GAP), riconoscere nelle scelte concrete che solo Dio è il Signore, nessun valore va anteposto e contrapposto a Lui.

- ✚ Non si tratta di non commettere una colpa grave o lieve,
- ✚ ma di non mettersi nemmeno a deliberare di farlo.

Se uno, per scelta, osserva tutti i comandamenti, **meno uno**, mostra che li osserva

- non perché sono comandamenti di Dio,
- non per obbedienza a Lui,
- ma perché convengono all'uomo
- o perché non gli si presenta l'occasione di mancare ad essi.

È quanto richiama l'apostolo Giacomo:

¹⁰Poiché chiunque osservi tutta la legge, *ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto;*¹¹*infatti colui che ha detto: 'Non commettere adulterio', ha detto anche: 'Non uccidere'. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi egualmente trasgressore della legge"* (Gc 2,10-11).

- **Dobbiamo formarci affettivamente** a questa giustizia della creazione.
- Questo discorso è importante anche per discernere la propria vocazione, per mettere le basi giuste. E non significa che la morale¹¹ debba precedere la fede: infatti non si tratta di sola morale, si tratta di umiltà che equivale alla fede, perché è “entrare nella verità”: di se stessi, delle cose, di Dio. Il primo e secondo grado di umiltà sono gradi di stima e di senso di Dio. Il fatto di escludere in assoluto la possibilità di mancare alla Legge di Dio, sia in cose gravi che leggere, prima che due gradi di moralità esprime due gradi di fede, di sottomissione al Padre e di discepolato di Gesù: la moralità ne è la conseguenza.

Questo non vuol dire **essere perfetti, impeccabili**, ma aver fatto una scelta di fondo: e allora è possibile anche per chi ha alle spalle una vita disordinata.

Lo confermano le chiamate di Pietro, Matteo, Zaccheo, Maddalena, Paolo: Gesù non è andato a cercarli “in un giardino d'infanzia o in piccolo seminario”, ma muovendosi tra gente di ogni genere.

1. L'importante è che si cominci con la fede; si parla dell'uomo e della donna che imparano
 - a vivere al cospetto di un Altro,
 - a rispondere al Creatore e non solo a loro stessi, in rapporto e in dialogo con Lui, in modo tale che,
 - ✓ se anche peccano,
 - ✓ **si sentano anche peccatori giustificati**¹² **davanti a Qualcuno**
 - ✓ e non cercano giustificazioni e neppure autoassoluzioni.

¹¹ Con “morale” intendiamo le nostre abitudini di vita quotidiana.

¹² Vedi il file nel Terzo volumetto IFAB E GAP.

- **Il terzo grado di umiltà** è quello dell'umiltà perfettissima in questa terra. *Questa terza umiltà è una umiltà perfettissima, quando cioè, includendo la prima e la seconda, posto che siano uguali la lode e la gloria della divina Maestà, io, per imitare più concretamente Cristo nostro Signore ed essergli più simile, «voglio e scelgo la povertà con Cristo povero **piuttosto che la ricchezza**,» le umiliazioni con Cristo umiliato piuttosto che gli onori. inoltre desidero essere considerato stolto e pazzo per Cristo, che per primo fu ritenuto tale,(X domenica T.O. Marco). piuttosto che saggio e accorto secondo il giudizio dei molti.*

Sant'Ignazio ci ricorda che la nostra umiltà nel servire Dio e i fratelli deve essere grande. Egli chiede (documento della Diocesi di Rimini) che "nostro Signore voglia sceglierlo per questa maggiore e più perfetta umiltà, per meglio imitarlo e servirlo, purché sia uguale o maggiore il servizio e la lode della divina Maestà."

Anche questa è una disposizione affettiva indispensabile; non è facoltativa, ma obbligatoria come la prima e la seconda, è una disposizione abituale all'obbedienza ad un ordine di cose che Dio rivela non nella creazione ma nella vita e nella parola di Gesù.

È appunto la convinzione di fede che in Gesù, nella sua proposta di vita c'è la verità dell'uomo, la piena realizzazione di ogni uomo e di tutti gli uomini; è credere, come dice l'apostolo Paolo, che **nella croce c'è la vera sapienza** (cfr 1Cor 1,18ss). Ecco perché Gesù, a chi incontra, non fa che dire: "Seguimi". ²³*Diceva poi a tutti: Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.* ²⁴*Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per me, la salverà.* ²⁵*Infatti, che giova all'uomo l'aver guadagnato tutto il mondo, se poi ha perduto o rovinato se stesso?* ²⁶*Perché se uno ha vergogna di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli" (Lc 9,23-26).*

Anche questa è una disposizione affettiva indispensabile; non è facoltativa, ma obbligatoria come la prima e la seconda, è una disposizione abituale all'obbedienza ad un ordine di cose che Dio rivela non nella creazione ma nella vita e nella parola di Gesù. E' appunto la convinzione di fede che in Gesù, nella sua proposta di vita c'è la verità dell'uomo, la piena realizzazione di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Il terzo modo di umiltà ha come regola fondamentale "**imitare e assomigliare** sempre di più a Cristo nostro Signore", **conformarci a Lui**, fino a identificarci con Lui.

È la fede in Lui e nel Padre che crea una morale nuova, la "*giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei*". Allora diremo come Pietro: "*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*" (Gv 6,68). Non risulta da nessun passo del Vangelo che Gesù sia andato a cercare di proposito la croce; ma quando la fedeltà alla scelta di amore verso gli uomini ha presentato la realtà della passione, non vi si è sottratto, anzi ha fatto della croce la rivelazione suprema della **potenza di Dio, che è**

misericordia, amore totale e gratuito, non solo verso gli amici, ma verso i nemici (che per Lui non sono mai tali!).

Chi crede in questo amore, allora diventa un “sapiente folle per Cristo”, come è stato s. Ignazio nella Roma del Rinascimento e prima di lui Francesco d’Assisi nel Medioevo italiano in Umbria.

Si tratta di coltivare un’inclinazione abituale, affettiva: di conoscere e seguire Gesù, che poi si concretizzerà in modi diversi, da persona a persona, da situazione a situazione, con scelte effettive. Non è una imposizione moralistica, volontaristica, ma di **una scelta di fede e di amore**.

- *“per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno”* (Fil 1,21),
- *“Sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 2,19-20)